



GETTY IMAGES

Quando nel 1956 Fernand Iveton fu condannato a morte – unico europeo in tutta la guerra d'Algeria – per aver piantato una bomba nella fabbrica in cui lavorava, i due avvocati d'ufficio, più uno del sindacato CGT, vennero ricevuti dal presidente della Repubblica francese: quel René Coty «con un tozzo di pane al posto del naso», che avrebbe passato la tragica congiuntura algerina a De Gaulle (come si sa il Generale, nello stupore generale, avrebbe attuato la decolonizzazione). Per il momento, il clima era «isterico», gli attentati del Fronte di Liberazione (Fln) provocavano vittime civili, gli arabi venivano giustiziati a centinaia, o linciati dalla folla.

Il presidente è cortese e sembra stanco, conosce il fascicolo, sa che la bomba di Iveton era dimostrativa, un atto di sabotaggio, e non doveva uccidere nessuno; la pena è sproporzionata. Parlano un'ora e mezza; a un certo punto Coty dice: vi racconto una storia. Nel 1917 ha assistito alla fucilazione di un soldato francese; davanti al plotone, il generale ha detto: «Anche tu, piccolo mio, muori per la Francia». L'avvocato più smaliziato capisce: anche Iveton, francese che si

L'ALGERIA, IL PATIBOLO E IL RIFIUTO DEL GONCOURT

di Daria Galateria

Joseph Andras riscopre la storia dell'operaio francese **anticolonialista** giustiziato dalla République. Il romanzo ha vinto il premio più ambito. Ma...



+

IN ALTO, UNA MANIFESTAZIONE A FAVORE DI DE GAULLE DURANTE LA GUERRA D'ALGERIA (1954-62). SOPRA, JOSEPH ANDRAS E IL SUO *DEI NOSTRI FRATELLI FERITI* (TRADUZIONE DI ANTONELLA CONTI, FAZI, PP. 140, EURO 16)

batte per l'Algeria, deve morire per la Francia. La grazia non sarà concessa; neanche dal guardasigilli, che è François Mitterrand.

Lo racconta *Dei nostri fratelli feriti*, primo romanzo di Joseph Andras, tradotto da Antonella Conti per Fazi. La grande storia, frettolosamente affossata, resuscita, alternandosi alla vita dei poveri, alla Francia e all'Algeria scomparse: ragazzini in *djellaba* sugli asini, la cucina degli espatriati, le torture lunghe e meticolose al commissariato centrale di Algeri, i compagni di cella, caffè parigini da perfetto romanzo realista; tutto mescolato senza soluzione di continuità, il prima col dopo e il simultaneo, e qualche inserto in arabo, «perché si viveva tutti insieme, il mercato arabo, il bagno turco, gli europei e gli ebrei, le porte aperte anche di notte, le donne in velo bianco, le avrete viste su qualche cartolina». Così una vicenda fosca prende continuamente respiro dalla solarità della vita e dell'ideologia, torna leggera e inquieta al ritmo degli eventi e della scrittura, e lascia dominare la storia d'amore di Fernand con una cameriera, esule polacca. Polsi sottili e capelli di un inaudito biondo scuro, scettica sul socialismo reale, Hélène sarà una moglie di indefessa e bellicosa devozione verso quel suo comunista di marito. Iveton viene ghigliottinato l'11 febbraio 1957; perfino Albert Camus – che ha smesso di sognare la sua Algeria libera e multietnica – tace.

Nel 1916 la qualità «unica» del breve romanzo spinge la giuria del Goncourt, presieduta dallo scrittore Pierre Assouline, ad assegnargli il premio Opera prima 2016. Il romanzo non è neanche in lizza, obietta qualche giurato: anzi, non è proprio stampato. La casa editrice, Actes Sud, garantisce che uscirà presto, prestissimo. Però – avverte la direttrice di Actes Sud, che è Françoise Nyssen, attuale ministra della cultura di Macron – l'autore non verrà a Parigi a ritirarlo. Il romanzo vince il premio; ma Joseph Andras (33 anni, e un eskimo nell'unica sua foto nota) lo rifiuterà: in una gentile lettera spiegherà che la competizione non ha molto a che fare, secondo lui, con la letteratura. ■